

Verso la pianificazione agricola e alimentare: un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino

Paolo Benvenuti

Direttore Generale dell'Associazione Nazionale Città del Vino (Siena), benvenuti@cittadelvino.com

Sessione: 3.Resilienza, circolarità, sostenibilità

Abstract

Da diversi anni l'Associazione Nazionale Città del Vino sostiene che **il territorio non è solo un bene pubblico quanto piuttosto un bene comune** che non può essere venduto né usucapito e che, in particolare, **il territorio rurale è parte fondamentale del nostro capitale sociale e della nostra qualità della vita**, oltre che una risorsa collettiva strategica destinata a garantire la sicurezza e la sovranità alimentare, idrica ed energetica del Paese. Oggi, più che mai, **promuovere lo sviluppo sostenibile del territorio non può prescindere da una pianificazione agricola e alimentare** che, attraverso una rete complessa di azioni specifiche, faciliti e coordini politiche e progetti afferenti ad ambiti tematici diversi, finora spesso pensati e attuati indipendentemente gli uni dagli altri.

Integrare politiche pubbliche e pianificazione territoriale vuol dire, infatti, costruire uno strumento che possa **agire al tempo stesso sulla gestione endogena delle risorse locali, sulla conservazione della biodiversità, sulla tutela del paesaggio, sulle dinamiche economiche, occupazionali e sociali, svolgendo così un ruolo di primissimo piano verso la resilienza dei sistemi urbani**. I flussi turistici e dell'integrazione tra strutture ricettive, ristorazione e filiere locali entrano nel discorso sulla pianificazione come elementi attraverso cui costruire i rapporti che legano mercato, lavoro e cittadinanza, pietre angolari dei processi di riterritorializzazione.

Anticipando questo approccio dal punto di vista della gestione delle zone di pregio vitivinicolo territorio, già nel 1996 l'ANCV aveva messo a punto il "Piano Regolatore delle Città del Vino" per offrire alle amministrazioni locali uno strumento multidisciplinare fondato sull'equilibrio tra validità agronomica e qualità paesaggistica, attento a ridefinire un nuovo rapporto tra città e campagna anche alla luce delle nuove interdipendenze tra le funzioni dei servizi urbani e dei servizi produttivi alla campagna e delle nuove modalità di fruizione degli spazi pubblici e privati. Da allora queste linee metodologiche sono state ulteriormente aggiornate ed **arricchite fino all'attuale fase di studio sull'introduzione di elementi come sostenibilità, accessibilità, cambiamenti climatici e Urban Food Planning**, cioè, appunto, la pianificazione economica del cibo al livello urbano (inteso come area vasta, non come singolo comune): una visione strategica di grande respiro e impatto, che si realizza attraverso la creazione di circuiti economici basati sulla produzione e il consumo di cibo locali e finalizzati a generare mercati autosostenibili, stimolare la microimprenditorialità, salvaguardare e valorizzare i caratteri distintivi dei paesaggi agrari.

E proprio in occasione del suo trentennale (21 marzo 1987-21 marzo 1987) l'Associazione ha raccolto in un volume - **"VERSO LA PIANIFICAZIONE AGRICOLA E ALIMENTARE. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino"**, Edizioni **Franco Angeli, 2017** - alcune riflessioni connesse ai rapporti tra agricoltura, cibo e fenomeni urbani, messe a punto dal gruppo di lavoro diretto dal **Professor Davide Marino del Dipartimento di BioScienze e Territorio dell'Università del Molise e dall'Architetto Valeria Lingua, ricercatrice del Dipartimento di Architettura - Laboratorio Regional Design dell'Università di Firenze**.

I territori mediterranei sono costruiti intorno al primato urbano, l'orticoltura e l'arboricoltura tradizionalmente hanno luogo nelle città e, se la pratica agricola trova spazio nell'immediato intorno urbano, il cibo è il vero protagonista della vita pubblica: la piazza, che nei secoli si è andata circondando di portici e arcate, come riparo dal sole e dalla pioggia, accoglie frequentemente anche il mercato. A Napoli e Palermo il cibo di strada invade di colori e profumi la città, contribuendo a definire una complessa geografia dei suoi flussi capace di riscrivere tanto la forma dello spazio quanto i comportamenti che in esso sono inventati. Gli stessi modelli relazionali che legano cibo e strutture sociali concorrono a determinare i caratteri identitari dei paesaggi, dei territori e delle comunità che li abitano e li trasformano.

Tra gli esiti di "Expo 2015 - Nutrire il pianeta" c'è, peraltro, il "Milan Food Policy Pact" sottoscritto da 113 città del mondo (tra cui otto italiane): un impegno a lavorare insieme per sviluppare sistemi alimentari sostenibili, inclusivi, resilienti, sicuri e diversificati, per garantire cibo sano e accessibile a tutti in un quadro d'azione basato sui diritti, allo scopo di ridurre gli scarti alimentari, preservare la biodiversità e, al contempo, mitigare e adattarsi agli effetti dei cambiamenti climatici.

Le aree urbane sono i mercati più grandi e più avanzati per l'agroalimentare e rappresentano il principale sbocco commerciale per i produttori agricoli, in particolare quelli ubicati vicino ai grandi agglomerati. I vantaggi derivanti da una pianificazione alimentare che favorisca i legami tra zone rurali e urbane e le filiere di approvvigionamento dalle campagne alle città, possono ricondursi, per i produttori agricoli, a un migliore accesso ai mercati urbani con costi ridotti e, per gli abitanti delle aree urbane, ad un accesso facilitato verso i prodotti locali di qualità. Le strategie alimentari urbane sono, quindi, al centro delle aspettative dei conduttori delle aziende agricole, che colgono l'importanza delle

opportunità che potrebbero innescarsi nel momento in cui i propri prodotti riescono ad essere immessi nei mercati alimentari urbani al fine di soddisfarne le necessità in modo efficace.

La crescita della popolazione urbana avviene, e continuerà a farlo a discapito del capitale naturale e in particolare delle risorse idriche e agricole. In Europa, all'incremento della quota di popolazione - e all'urbanizzazione connessa - si accompagna una flessione della quota di superfici coltivate e l'aumento di quelle boscate. In Italia tra il 2008 e il 2013 il consumo di suolo ha riguardato mediamente 55 ettari al giorno di territorio, dove Nord, Centro e Sud Italia mostrano percentuali confrontabili e dinamiche simili. La superficie "persa" riguarda alcune macro categorie di copertura artificiale e alcune classi d'uso prevalenti: sono le infrastrutture per il trasporto a contribuire in modo determinante a scala nazionale, con il 41% di suolo artificializzato sul totale. Di questa percentuale, l'incidenza maggiore riguarda le strade asfaltate in ambiti rurali e naturali e nelle aree agricole. I dati raccontano di un fenomeno che oggi incide prevalentemente sulle aree coltivate a seminativo. Inoltre, più di 34.000 ettari riguardano le aree protette e, a livello nazionale, il 9% di suolo consumato si trova in contesti caratterizzati da condizioni di rischio idrogeologico. Le 14 Aree Metropolitane italiane, dove la perdita di suolo ha riguardato quasi mezzo milione di ettari, contribuiscono con una incidenza media sul totale del 12%. Questo valore raggiunge il suo massimo a Napoli (circa il 34%) e Milano (quasi il 32%), seguite da Venezia e da Roma (14,5 e 13,2 rispettivamente). In valore assoluto tuttavia l'Area Metropolitana con il maggiore consumo di suolo è quella romana (quasi 71.000 ha), cui seguono Torino, Milano e Napoli.

E' evidente che le città rappresentano una delle principali sfide ambientali del nostro tempo e che in misura particolare sono le aree metropolitane a costituire un ambito d'intervento strategico per orientare l'agenda politica verso modelli urbani resilienti. Alla luce di queste considerazioni, è utile qui ricordare alcune tra le più importanti iniziative, sostenute da istituzioni e organizzazioni diverse, che stanno affrontando le questioni relative ai sistemi alimentari e alla pianificazione del cibo, al fine di rispondere a una serie di domande: che ruolo gioca il cibo all'interno delle principali politiche urbanistiche internazionali ed europee? In che modo i sistemi alimentari sono concepiti come parte integrante delle politiche urbanistiche? Quali sono gli attori principali?

A livello internazionale, **The New Urban Agenda** (2016) rappresenta sicuramente il più ampio programma che investe le tematiche dell'urbanizzazione. Promosso dall'agenzia Habitat (Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani), il documento stabilisce standard globali di sviluppo urbano sostenibile, attraverso un ripensamento delle modalità di costruzione e gestione dei nuovi insediamenti e una maggiore cooperazione da raggiungere con il coinvolgimento di partner, stakeholder e attori della vita urbana a tutti i livelli delle amministrazioni governative così come del settore privato. I tre principi guida dell'agenda si fondano su dimensioni sociali, economiche e ambientali: 1) sviluppo urbano sostenibile per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà, che si occupa della proprietà dei terreni, del valore degli spazi pubblici e dei patrimoni naturali e culturali; 2) prosperità urbana sostenibile e inclusiva per tutti, che si occupa dei profondi impatti delle nuove esigenze abitative, dell'accesso alla conoscenza e alla formazione, e della promozione degli investimenti, delle innovazioni e dell'imprenditorialità; 3) sviluppo urbano ambientalmente sostenibile e resiliente, che si occupa dei temi del cambiamento climatico, dei consumi non sostenibili, dell'allargamento delle baraccopoli, dell'efficienza energetica e delle funzioni ecologiche.

A livello europeo, il più rilevante programma di sviluppo urbanistico sostenibile è l'**Agenda Urbana Europea**, istituita nell'ambito del Patto di Amsterdam siglato il 30 maggio 2016, che individua 12 sfide fondamentali per le città dove vive il 70% della popolazione della UE e dove si genera l'85% del PIL: l'inclusione dei migranti, gli strumenti per una buona qualità dell'aria, la riduzione della povertà, nuove normative per l'housing, la promozione di un'economia circolare attraverso l'incremento del riuso, la generazione di nuovi posti di lavoro e la valorizzazione delle competenze locali, l'integrazione nelle politiche di strategie di prevenzione, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, una pianificazione energetica di lungo termine, l'uso sostenibile del territorio, l'attivazione di una mobilità ecologica, l'ampliamento della digitalizzazione dei dati pubblici e della loro accessibilità, appalti pubblici innovativi e responsabili.

A seguire, oltre al già citato "Milan Food Policy Pact": **Foodlinks** (progetto collaborativo finanziato dal settimo programma quadro della Commissione Europea, il cui scopo è quello di sviluppare e sperimentare nuovi modi di connessione fra il settore della ricerca con il mondo dei policy-makers nell'ambito della produzione e del consumo alimentare sostenibile, 2011-2013), **Food Smart Cities for Development** (nato nell'ambito del patto di Milano con il coinvolgimento di 12 aree urbane di tre continenti, le quali hanno deciso di coordinare le loro politiche alimentari e le loro attività di cooperazione internazionale fino al termine del 2016), **100 Resilient Cities** (organizzazione non-profit, gestita dalla Fondazione Rockefeller, con l'obiettivo di aiutare più città a implementare politiche di resilienza alle sfide fisiche, sociali ed economiche del XXI secolo), **Community-Led Local Development** (lo strumento che l'Unione Europea ha individuato per coinvolgere i cittadini, a livello locale, nell'applicazione delle misure previste dai fondi Strutturali e di investimento europei che nella programmazione 2014-2020 regolano il mondo dell'agricoltura e della pesca, al fine di orientare in modo partecipativo le elaborazioni di risposte alle varie problematiche sociali, ambientali ed economiche), **URBACT** (il programma che, in applicazione del CLLD in contesti urbani e nell'ambito della produzione di cibo, ha sviluppato la rete AGRI-URBAN, un progetto di rimodulazione della produzione agricola nelle città di piccole e medie

dimensioni).

Gli agroecosistemi possono dunque essere considerati il fondamento della rigenerazione dei sistemi urbani e della ricomposizione delle relazioni a scala locale e metropolitana, secondo un modello policentrico e cooperativo. Le attività agricole sono, infatti, tra le attività principali per la definizione di un modello di gestione del capitale naturale e della resilienza in ambito urbano: gli agroecosistemi facilitano i processi di filtraggio idrico, oltre che il miglioramento della qualità dell'aria, riducendo l'impatto sull'ambiente del sistema città. Inoltre, in un'ottica di sostenibilità finanziaria delle azioni agroecosistemiche, si possono citare due casi che dimostrano come una corretta pianificazione possa avere ricadute positive non indifferenti: **New York, grazie al filtraggio e depurazione delle acque** da parte delle foreste circostanti, ha potuto ad oggi ridurre i costi di trattamento delle acque, con un risparmio di almeno 6 miliardi di dollari; nella regione della Sassonia, **in Germania, sono stati risparmiati più di 3 milioni di euro con la conservazione dei pascoli grazie a un innovativo programma agroambientale**. La **Food House di Copenaghen** - città nella quale il cibo ha assunto un ruolo nella riscrittura delle politiche urbane e nei piani di sostenibilità come nel configurare gli assetti identitari anche culturali - è un esempio di ricomposizione dei rapporti tra mercato e comunità attraverso il ruolo della ristorazione collettiva e delle imprese agricole: la FHC è una fondazione indipendente senza fini di lucro istituita dal Comune, che, tra i diversi obiettivi, ha lavorato ad aumentare il consumo di alimenti biologici nelle cucine pubbliche e avviare progetti di formazione e divulgazione per bambini e adolescenti sulla consapevolezza della qualità e la cultura del cibo. L'esperienza in atto in Portogallo dello **Smart Rural Living Lab di Penela** mostra il ruolo della governance multilivello e del riconoscimento delle istanze locali come elementi per la costruzione di politiche imprenditoriali nel contesto rurale e la valorizzazione del territorio: i Living Lab sono uno strumento di innovazione che pone i cittadini al centro della costruzione di un progetto, prodotto o servizio capace di rispondere in modo efficace a esigenze e aspirazioni di un contesto locale.

Nell'ultimo decennio **anche diverse amministrazioni locali italiane hanno sviluppato progetti direttamente o indirettamente connessi con la pianificazione alimentare**: eterogenei per scala e focus di riferimento, sono accomunati dal ruolo di università e centri di ricerca impegnati nel costruire nuovi strumenti per accogliere le istanze della società contemporanea ma anche dal fatto che, a differenza di molte delle esperienze statunitensi o canadesi e di quelle dell'Europa continentale, i tratti peculiari di una via italiana alla pianificazione alimentare non possono escludere il ruolo della valorizzazione delle produzioni e dei territori come ambito tematico dei piani del cibo. *Spazio Attivo BIC Lazio*, l'incubatore agroalimentare di Bracciano, ad esempio, si rivolge prevalentemente ai sistemi agroalimentari e forestali con l'obiettivo di sostenere attività imprenditoriali legate alle produzioni agricole e alimentari di qualità del territorio ed è dotato di un laboratorio dove possono essere sviluppati progetti di monitoraggio ambientale, sistemi di domotica legati alle coltivazioni, autocostruzione di macchine agricole, tecnologie agroalimentari e digitali, servizi turistici per la promozione e la valorizzazione del patrimonio artigianale ed enogastronomico. Spazi ulteriori di sviluppo e attuazione si trovano nelle **sempre più diffuse esperienze distrettuali su specifici settori produttivi** (come sul biologico), dal caso del *Distretto rurale del Riso e delle Rane*, che riunisce una sessantina di aziende di 23 comuni del quadrante sud ovest dell'area metropolitana milanese, a quello della *cooperativa Gaia* (Gestione Associata Imprese Agricole), che oggi aggrega più di 150 aziende eterogenee per dimensioni per un totale di circa 2 mila ettari dislocati nelle Marche e nel teramano, da *"Adotta un terrazzamento"* nel Comune di Valstagna nel Vicentino (diretto al ripristino dei tradizionali paesaggi terrazzati dell'area che scendono fino al Brenta) fino al *Parco Agricolo Sud* che, all'interno del territorio della città metropolitana di Milano, nasce con l'obiettivo fondamentale di governare il territorio entro criteri di compatibilità ambientale, nel rispetto della sua vocazione agricola e con un forte ricorso all'agricoltura di tipo multifunzionale per consentirne la fruizione da parte dei cittadini. Né va sottovalutata la **notevole crescita delle esperienze di filiera corta** (i Gruppi di Acquisto Solidale, le aziende che fanno vendita diretta, i farmer's markets), le **iniziative istituzionali di valorizzazione e promozione del tessuto produttivo e delle comunità** (vedi il caso della *zootecnia da latte e delle malghe valsugane* o il *Paniere che accoglie prodotti agroalimentari e agricoli dell'area metropolitana torinese*) o **quelle di collaborazione tra pubblico e privati catalizzati dal tessuto produttivo e dalle comunità**, come nel caso del *Comune molisano di Castel del Giudice* (dove grazie al lavoro di due sindaci ed un imprenditore è stato avviato con successo un modello di governance caratterizzato dalla partecipazione diretta dei cittadini alle scelte di sviluppo e dalla valorizzazione delle qualità ambientali del territorio) e del progetto *Custodia del Territorio* promosso dall'*Unione dei Comuni della Media Valle del Serchio* (finalizzato a incrementare le funzioni ambientali dell'agricoltura locale e a fornire alle aziende integrazioni di reddito, coinvolgendo gli agricoltori locali nella fornitura dei servizi ambientali al fine di aumentare la sicurezza e fruibilità del territorio).

Esperienze tuttavia ancora recenti o in fase di sviluppo, di cui non è possibile tracciare un'esaustiva immagine complessiva. Ma se le principali iniziative (soprattutto quelle internazionali) finora condotte sul tema hanno riguardato i grandi sistemi urbani, ciò su cui qui si vuole ragionare sono **le politiche alimentari nella loro declinazione spaziale e relazionale come occasione anche per i piccoli e medi centri italiani per muovere verso l'integrazione tra coesione e innovazione, sviluppo turistico e resilienza** attraverso la riterritorializzazione dei sistemi agroalimentari e delle loro funzioni per le comunità. L'agricoltura, come abbiamo appena evidenziato, può rivestire una funzione primaria

nel ridefinire equilibri ecologico ambientali, produttivi, sociali ed economici, ma è importante tenere separata l'agenda strategica di scala vasta (che riguarda parimenti le città metropolitane e le unioni di comuni) cui assegnare una funzione di indirizzo da quella serie di azioni a scala locale che ne costruiscono lo strumento di lavoro principale. Non è un caso, tra l'altro, che in Italia siano proprio i centri di piccole e medie dimensioni, anche legati da diverse forme associative, a costituire l'ambito di applicazione privilegiato della pianificazione e delle politiche alimentari, lasciando alle grandi città il ruolo di orientamento alla scala metropolitana. Dall'impossibilità di ridurre le regole dei flussi di cibo ai confini amministrativi dei comuni, emerge tuttavia la necessità di individuare gli ambiti tematici per la costruzione di un quadro conoscitivo e un modello fatto di azioni diverse, connesse tra loro.

In tal senso, **i Piani Regolatori delle Città del Vino hanno sentito il bisogno di accogliere nuove riflessioni**: non è più una sola produzione a rappresentare l'occasione per il territorio di riscrivere le sue strategie di sviluppo, quanto tutta quella serie di azioni materialmente e immaterialmente legate all'atto del mangiare. I PR nati dalle normative regionali di nuova generazione in tema di governo del territorio offrono un quadro di riferimento più maturo e consolidato rispetto a quello che ha accompagnato la prima stagione dei Piani delle Città del Vino e le realtà di dimensioni medie e piccole, oltre a essere prevalenti in termini quantitativi e particolarmente rappresentative del tessuto sociale ed economico nazionale, hanno caratteri territoriali e dinamiche produttive e sociali adatti allo sviluppo di strategie e progetti in tale direzione. Se il piano regolatore è lo strumento chiave per orientare il dibattito pubblico e le agende politiche locali verso la pianificazione agricola e alimentare, **valorizzare la gestione in forma associata o collettiva (reti d'impresa, contratti di rete, patti di filiera, distretti agricoli e alimentari, contratti di fiume, piani di gestione dei siti Natura 2000, ecc.) è una soluzione assai efficace** per superare la dimensione polverizzata e frammentata che tende a connotare il nostro tessuto produttivo agricolo e alimentare e per favorire la collaborazione, lo scambio e l'aggregazione tra imprese e altri stakeholders. Si inserisce in questo processo la **"Carta del cibo delle Città del Vino"**, un **documento partecipato e condiviso**, esito del processo di costruzione della pianificazione agricola e alimentare che ciascuna realtà locale è chiamata a produrre nel quadro del suo percorso. Diretta a **richiamare ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità** nel quadro di un percorso di comunità, riassume in dieci requisiti i punti cardine di un Manifesto sul cibo e la pianificazione agricola e alimentare:

1. Il cibo in città

Costruire una strategia di pianificazione urbana del cibo, orientata a riscrivere le relazioni tra città e campagna nelle aree rurali, sia ridefinendone i rapporti funzionali e spaziali a livello pianificatorio, che agendo operativamente sul rapporto tra produttori e cittadini, imprese e governi locali, al fine di integrare l'approvvigionamento di prossimità con il mercato globale. Questa strategia deve essere orientata verso: la concentrazione dell'offerta, l'integrazione tra le diverse fasi della filiera, lo scambio e la diffusione di innovazione, lo sviluppo di servizi di sostegno e forme di cooperazione tra realtà produttive di regioni diverse.

2. Cittadini e contadini

Promuovere le diverse tipologie di filiera corta (farmer's market, gruppi di acquisto solidale, community supported agriculture e aziende agricole che effettuano la vendita diretta) attraverso infrastrutture territoriali che mirino al definitivo superamento di iniziative spot a favore dell'identificazione dei luoghi del cibo e alla valorizzazione della diversificazione agricola.

3. Coltivare bene

Promuovere modelli di agricoltura sostenibile, orientando le azioni di intervento verso: il sostegno all'agricoltura biologica, le tecniche agronomiche volte all'incremento della sostanza organica del suolo e all'aumento della biodiversità, all'efficienza nell'uso delle risorse naturali impiegate nei processi produttivi agricoli (suolo, energia solare e acqua), al riutilizzo dei sottoprodotti delle attività agricole e agroalimentari come materie prime per la produzione di energia.

4. W la terra!

Prevenire i processi di degradazione ambientale connessi al consumo di suolo inserendo negli strumenti di pianificazione locale specifiche misure orientate, in particolare, a salvaguardare i suoli di maggior valore produttivo, nonché le aree e le infrastrutture strategiche per il funzionamento delle filiere agro-alimentari locali. Tra questi, i fenomeni d'impermeabilizzazione, dissesto, erosione, compattamento, perdita di sostanza organica, salinizzazione e desertificazione, in gran parte imputabili alle attività umane, accentuati dai cambiamenti climatici, con impatti considerevoli sulla conservazione degli ecosistemi e la banalizzazione dei paesaggi.

5. Il paesaggio nel piatto

Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo alla conservazione dei paesaggi culturali, attraverso un'offerta turistica specifica e complementare a quella tradizionale.

6. Un nuovo patto sociale

Ri-localizzare le attività di produzione e di trasformazione in grado di valorizzare le risorse naturali del territorio attraverso il coinvolgimento delle aziende agricole nei percorsi di tutela, anche a fronte di provvedimenti di esenzione dagli obblighi di legge o agevolazioni fiscali e iniziative di rete tra imprese.

7. Costruire con la natura

Riconoscere, progettare e valorizzare gli agroecosistemi come elementi strutturanti delle infrastrutture verdi per contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici - anche introducendo specifiche misure di tutela nell'ambito delle componenti strutturali dei piani urbanistici - aumentare la resilienza urbana e incrementare il flusso dei servizi ecosistemici dalla campagna alla città.

8. Costruiamo comunità resilienti

Definire strategie che armonizzino le trasformazioni in atto con gli equilibri del territorio, ponendone al centro la struttura sociale a essi connessa.

9. Abbasso lo spreco!

Incrementare la sostenibilità dei sistemi agroalimentari attraverso strumenti tecnologici, organizzativi e contrattuali, volti alla riduzione degli sprechi alimentari in tutte le fasi: coltivazione, raccolto, trasformazione industriale, distribuzione e consumo. Diminuzione drastica dell'impronta ambientale delle attività agricole, favorendo la riduzione dei prezzi al consumo e l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli.

10. Gli ecosistemi contano, contiamo gli ecosistemi!

Misurare i servizi forniti dagli ecosistemi a favore del benessere umano e integrare degli stessi nei processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio. Riconoscere il lavoro degli agricoltori attraverso strumenti innovativi quali i PES (Pagamenti per i Servizi Ecosistemici).

Perché abbiamo scelto di intraprendere questa strada? I ruoli che il cibo e le attività agricole vanno ricoprendo, introducendo pratiche, comportamenti e iniziative proprie del tessuto produttivo come dei gruppi di cittadini, che inventano mercati o modi inediti dell'abitare, **raccontano di rinnovati legami tra comunità e territori, con cui siamo chiamati a confrontarci. Al tempo stesso la capacità attuativa degli strumenti pianificatori come delle politiche o delle norme di comprendere, orientare, o anche solo intercettare, tali processi scontano difficoltà crescenti.** Lo spessore tra le pratiche e le esperienze civiche o di mercato e quello dell'impianto normativo, politico e pianificatorio è il territorio, nel quale costruire e sperimentare nuove forme di governance; istituti e strumenti, in cui cittadinanza, lavoro e mercato, incontrano agricoltura, valorizzazione, tutela delle risorse e turismo

Perché **costruire percorsi di pianificazione alimentare significa attuare processi di riterritorializzazione dei sistemi agroalimentari locali**, valorizzare produzioni e diversità territoriali, riconoscere all'attività agricola un ruolo primario nella gestione degli agroecosistemi e degli strumenti di tutela ambientale, **favorire l'accesso al cibo** e all'educazione alimentare, contrastare lo spreco alimentare e le povertà urbane, **intervenire sull'inserimento dei migranti nel tessuto produttivo delle comunità** e sul loro ruolo per lo sviluppo culturale e sociale, **costruire percorsi di legalità in territori difficili in cui i rapporti tra mercato, lavoro e senso di comunità sono più fragili.**